

Padre Enzo Bianchi interviene alla chiesa di San Secondo e parla della disaffezione dei giovani verso Eucarestia e liturgia ai banchi un centinaio di persone che applaude quando il monaco cristiano accenna alla sua storia nella comunità

# “A Bose usavamo preghiere moderne ma questo non mi ha portato fortuna”

**LODOVICO POLETTI**

**P**adre Enzo Bianchi concede una sola battuta su Bose, sulla sua esperienza nella comunità dalla quale è stato allontanato, tra mille polemiche. Eccola: «Io a Bose avevo provato a cambiare le preghiere. Avevo trasformato il linguaggio di molte di esse per renderlo più attuale. Più vicino ai giovani, più moderno. E non è che questa scelta mi abbia portato così tanta fortuna...».

Dice questo, e basta. Ma è sufficiente perché sotto le sacre volte della chiesa di San Secondo, dai banchi dove per oltre un'ora e mezza un centinaio di fedeli ascolta le sue parole, parta un applauso lungo. E qualche mezza risata. Basta questo per certificare quanto padre Enzo Bianchi sia ancora considerato un monumento nel mondo cattolico. Una guida per la fede. E non soltanto.

**“Il rito che oggi viene offerto in chiesa è molto lontano dai giovani”**

Ad agosto, quando, aveva pubblicato sul suo profilo social una fotografia in cui diceva agli amici di andarlo a trovare, che si sentiva solo, migliaia e migliaia di persone avevano commentato con emoticons oppure con messaggi lunghi e articolati: «Ci siamo», «Veniamo», «Ci dica dov'è, non lasciamo di certo da solo».

Allora raccontava di vivere a Torino. In una casa messa a disposizione da amici dopo il suo allontanamento dalla comunità di Bose. Di più, però, non aveva voluto aggiungere. Al telefono aveva spiegato che sì, la solitudine era tanta ma che aveva ancora tanto da fare, con conferenze e incontri in giro per l'Italia.

Da allora padre Enzo Bianchi, è tornato tante altre volte in pubblico. Accolto nelle chiese (ma non soltanto) a parlare di fede e di futuro. A pungolare gli animi e le sensibilità. Cambiando la prospettiva da cui guardare il mondo. A Torino è tornato ieri a parlare del Natale e di fede. A proporre spunti di ri-

flessione a quel centinaio di persone radunate nella chiesa parrocchiale di San Secondo. Dice: «Ai giovani la liturgia che oggi viene offerta in chiesa è molto lontana. Troppo perché essi ne siano ancora attratti».

Padre Bianchi, quali sono le cause di tutta questa disaffezione? «Il linguaggio, e pure il modo in cui essa avviene. I ragazzi riescono ad ave-

re interessi in luoghi di liturgia come Taizé, oppure come Bose, dove la liturgia è stata riformata e ci si muove su un linguaggio differente. Attraverso nuovi canti, e pure con nuove parole».

Lei condivide tutto questo? «Io faccio fatica ad accettare liturgia ed Eucarestia co-

**“I ragazzi hanno interessi in luoghi di culto come Taizé oppure come Bose”**

si come vengono celebrate quest'oggi». Motivo? «L'Italia è l'unico Paese al mondo che non traduce esattamente le parole dell'offertorio. Noi diciamo “Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi”. Mentre in realtà la traduzione esatta sarebbe “Questo è il mio corpo per voi”. Tanto che io mi domando sempre perché dobbiamo parlare di sacrificio quando non c'è. Perché dobbiamo lasciare queste parole?»

Ecco, per padre Bianchi questo è fondamentale: «Le preghiere si ripetono un linguaggio che non dice più nulla. I social e non soltanto hanno cambiato il modo di comunicare. E l'eucarestia e le preghiere devono parlare anche ai giovani, che sono sempre meno nelle nostre chiese».

Il messaggio è chiaro. E chi ascolta annuisce. Del resto padre Enzo Bianchi è così, abituato a dire cose che molti pensano ma poi non si sbilanciano. Ultimo applauso, poi la fine dell'incontro. C'è la coda per stringergli la mano. Lui sorride. Poi se ne va, accompagnato da don Mario Foradini, che gli ha aperto le porte della sua splendida chiesa. —

IN AUMENTO I CASI DI POSITIVI AL COVID NELLE SCUOLE

# L'appello dei pediatri "Vaccinate i bambini non ci sono rischi"

Giovedì il via alle prime dosi per la fascia 5-11 anni

**CLAUDIALUISE**

Avere dubbi e paure è umano. Per questo i pediatri negli ultimi giorni si sono trovati sommersi di telefonate da parte dei genitori che chiedono rassicurazioni e consigli prima di iscrivere i propri figli per il vaccino nella fascia d'età tra i 5 e gli 11 anni. La domanda più comune è se il pediatra consiglia la vaccinazione per i piccoli. «Anche famiglie di vaccinati hanno bisogno spesso di rassicurazioni sui bambini. Ma non si riflette sull'evidenza che nei primi 5 anni di vita ci si sottopone al maggior numero di vaccinazioni che sono quelle che hanno cambiato la storia della salute infantile», sottolinea Nico Maria Sciolla, pediatra di famiglia. E aggiunge: «Se esiste una popolazione che è abituata a essere vaccinata è proprio quella

dei bimbi». A chi obietta che «si tratta di un vaccino nuovo», il dottor Sciolla risponde: «È un vaccino nuovo che è stato somministrato a 4 miliardi di persone nel mondo e quindi non lo valuterei non sperimentato». E per chi ha dubbi sugli «effetti a lungo termine» la precisazione di Sciolla e di altri colleghi è: «Questo è un vaccino di quinta generazione, siamo partiti alla fine del 1700 e da allora sono sempre cresciuti in tecnologia. Inoltre si fonda su una serie di studi che hanno più di vent'anni ed erano fatti per la terapia delle malattie tumorali. È vero che è un vaccino a mRNA e che entra nelle cellule ma è anche vero che il nucleo, dove c'è il Dna, ha una membrana attorno che è impermeabile agli mRNA. Questo per sfatare la falsa convinzione che trovo più assurda

e cioè che avremo mutazioni genetiche».

Il problema è sempre la campagna di informazioni contrastanti che ha accompagnato l'arrivo dei vaccini già nella prima fase. «Le richieste di informazioni sono moltissime - aggiunge il pediatra Alfredo Visca - a chi mi chiede se ritengo opportuno farlo rispondo assolutamente di sì sottolineando che dobbiamo farlo perché stanno aumentando nettamente i contagi scolastici. Questo è ovvio, se tra gli adulti il virus trova l'ostacolo del vaccino cerca di colpire chi il vaccino non lo ha quindi l'età si abbassa. Poi dobbiamo vaccinare i piccoli anche perché ancora troppi adulti non si vogliono vaccinare». Un'altra paura diffusa è sulle allergie, che in un bambino si potrebbero non conoscere. «L'mRNA - dice



Nei primi tre giorni sono state circa 9.300 le preadesioni

Visca - non è una proteina e si può essere allergici solo alle proteine. E poi non si possono sviluppare allergie verso sostanze che non si conoscono. Terzo, l'allergia non è una controindicazione ma un motivo in più per vaccinarsi». Oltre a questi dubbi che hanno una risposta netta e facile, ce n'è un altro che è stato sollevato da alcune famiglie alla dottoressa Gabriella Marostica e a cui anche lei non sa dare una rispo-

sta netta. «Fino a 12 anni non compiuti la dose è un terzo di quella degli adulti, dai 12 anni in poi diventa piena. Ci sono genitori - racconta la pediatra - che mi chiedono se per il loro figlio quasi dodicenne sia meglio aspettare la dose piena. Credo sia meglio vaccinarsi il prima possibile ma forse questo aspetto, vista la differenza del quantitativo di siero, andrebbe approfondito».

LA MAPPA DEI CENTRI

## L'hub al Lingotto trasloca e resta chiuso per tre giorni

L'hub vaccinale Lingotto di via Nizza 262 trasloca e da giovedì prossimo sarà operativo nei nuovi locali messi a disposizione dalla proprietà del Centro Commerciale Lingotto. Il nuovo ingresso dell'hub vaccinale si trova in via Ermanno Fenoglio 15 (fronte Eataly). A chi si vaccina viene data la possibilità di sostare gratuitamente, per due ore, presso i parcheggi A,B,D,E,L del comprensorio. Da oggi a mercoledì 15 dicembre compreso, giorni in cui ci saranno le attività di trasferimento gli accessi diretti (riservati al personale del comparto sanitario e socio-assistenziale, al personale scolastico docente e non docente, alle Forze dell'Ordine, al Comparto Difesa, Sicurezza e Soccorso Pubblico, ai soggetti con Green Pass in scadenza entro le 72 ore e a coloro che devono ricevere la prima dose di vaccino) saranno garantiti presso l'hub vaccinale di via Schio angolo via Dogliani; l'hub Fondazione Compagnia di San Paolo in via Gorizia, 112/A; il super hub Sermig-Arsenale della Pace di via Andreis 18 interno 16 (Cortile del Maglio). **CLA.LUI.**

Sono mediamente più qualificati che in altre parti d'Italia e guadagnano meglio il tasso di occupazione è del 47,8%: inferiore a quello ligure (60%) e lombardo (62,4%)

# Più stranieri disoccupati senza lavoro uno su cinque

**A** livello professionale sono più qualificati, hanno una retribuzione mediamente più alta rispetto ad altri territori, ma patiscono la crisi occupazionale tanto quanto gli italiani. Come dimostra il peso contenuto dei lavoratori stranieri non comunitari sullo stock complessivo degli occupati, spiega l'Istat, la minor capacità di creare posti di lavoro si è ripercossa anche su di loro. Nell'area metropolitana di Torino alla fine del 2020 il 4,2% degli occupati, cioè 38.506 persone, era costituito da lavoratori stranieri: una quota molto più bassa di Genova (7,8%) o Milano (12,4%). Anche il tasso di occupazione (47,8%) è più basso di quelli del capoluogo ligure (60%) e lombardo (62,4%). Differenze di non poco conto si riscontrano anche per quanto riguarda le situazioni di precarietà.

A Torino il tasso di disoccupazione è al 19%. In pratica un cittadino straniero su cinque non ha un'occupazione. Il dato deve far riflettere perché molto più alto di quello di Genova (14,7%) e, soprattutto, Milano (10%). Anche il tasso di inattività del capoluogo torinese è di 10 punti più alto di quelli delle altre due città prese a confronto, sfiora il 44%.

Un punto a vantaggio di Torino sembra essere mediamente la miglior qualificazione professionale dei lavoratori stranieri testimoniata anche dal livello più alto delle retribuzioni. Sebbene infatti nell'area torinese i lavoratori provenienti da Paesi extra Ue percepiscano retribuzioni inferiori agli 800 euro nel 35% dei casi - a fronte del 31,1% registrato in Italia - è

maggior quota dei lavoratori non comunitari con retribuzioni superiori ai 1.200 euro: il 37,5%, a fronte del 32% a livello nazionale. Una tendenza, sottolinea l'Istat, che si riscontra anche fra i lavoratori autoctoni: nell'area

## In Piemonte scarseggiano le opportunità di creare impresa

metropolitana anche la popolazione italiana ha retribuzioni mediamente più elevate di quelle registrate sul piano nazionale.

Dal punto di vista delle opportunità imprenditoriali il nostro territorio si dimostra

invece più ostico di altri. Nella Città Metropolitana di Torino alla fine del 2020 le imprese a titolarità straniera, soprattutto in commercio e costruzioni, sono 18.952, l'8,6% del totale. Una percentuale decisamente più bassa di quelle di Genova (12,5%) e Milano (13,5%). Dato che colloca Torino in quarta posizione, tra le Città metropolitane, per presenza di tale tipologia di impresa, con un peso sul totale nazionale del 3,8%

Siamo abituati a considerare gli stranieri come una categoria di lavoratori, ma se si considera il grandissimo numero di variabili (comunitari, extracomunitari, con permesso di soggiorno o nuovi arrivati che cercano di stabilizzarsi attraverso l'asilo politico) non sono affatto un grup-

po omogeneo. L'avvio di un'impresa da parte di un cittadino straniero impresa è uno strumento due volte vantaggioso: da un lato contribuisce alla crescita economica del Paese ospitante, dall'altro permette alla persona di guadagnare e integrarsi nella società. Per questo, in un momento storico che restituisce la fotografia di un Piemonte sempre più anziano, la spinta che può arrivare dagli stranieri fa gola al mondo produttivo. Le iniziative per aiutare chi arriva da fuori ad aprire un'attività non mancano. Tra queste il progetto «Futurae» della Camera di commercio che offre servizi qualificati di orientamento, formazione, assistenza e mentoring proprio agli stranieri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidente

# Brucia azienda di rifiuti, la nube da Beinasco a Torino All'interno dieci operai: salvi

SEGUE DALLA PRIMA

La Demap è un'azienda specializzata nella selezione della plastica raccolta nei cassonetti dei Comuni della cintura torinese. Un rogo di grandi dimensioni che ha arso parte dell'edificio, circa 800 metri quadri, che sorge accanto agli stabilimenti abbandonati della Vercarmodel, chiusi da un anno in seguito a fallimento. Erano le 16 di ieri quando l'allarme è scattato nel deposito. Sul posto sono arrivati i vigili del fuoco del comando provinciale di Torino, di Volpiano, Santena e Rivalta. Sei

squadre e 4 autobotti. E poi il nucleo Nbc, nucleare, biologico, chimico e radiologico. Hanno lavorato senza sosta fino a tarda ora, e lavoreranno ancora questa mattina, fino a che anch'è l'ultimo focolaio dell'incendio che ha messo a rischio anche le aziende vicine, non sarà spento. Secondo la prima ricostruzione all'interno del capannone erano presenti dieci operai. Stavano lavorando quando si sono accorti delle fiamme. Sono stati loro a chiedere aiuto dopo essere corsi in strada non prima di aver tentato di domare le fiamme. Chiamate ai vigili del



fuoco sono arrivate anche dagli automobilisti in tangenziale, che passa poco distante dall'area industriale. Per tutto il giorno il tratto di strada ha subito rallentamenti, anche a causa dei curiosi. Tanto da obbligare il Comune di Beinasco ad invitare i cittadini «ad evitare di sostare o avvicinarsi per curiosità alla zona industriale». Restano ancora da

chiarire le cause delle fiamme. Potrebbero essere scaturite dal corto circuito di una delle presse in lavorazione. Ma è solo una delle ipotesi.

A preoccupare anche l'impatto ambientale dell'incendio, soprattutto a causa delle sostanze sprigionate dalle materie plastiche andate in fumo. «Il nucleo Nbc sta effettuando tutti i controlli — ha spiegato Agatino Carrolo, comandante provinciale dei vigili del fuoco —. Si sta verificando se le esalazioni possono essere tossiche o pericolose per la salute». Nell'attesa dei primi risultati da parte dell'Arpa, l'Agenzia regionale per l'ambiente, intervenuta sul posto per verificare l'eventuale presenza di sostanze tossiche, il sindaco di Beinasco Daniel Cannati ha invitato gli abitanti ad indossare le mascherine all'aperto, a tenere le finestre chiuse per precauzione.

**Nicolò Fagone La Zita  
Floriana Rullo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL SIT-IN SOTTO IL COMUNE

# Il sindaco tende la mano ai residenti di Vanchiglia

## “Malamovida una priorità”

di Carlotta Rocci

Il sindaco incontrerà i residenti del quartiere Vanchiglia che si sono dati appuntamento questo pomeriggio alle 15 sotto le finestre del Comune per protestare contro la malamovida e chiedere che le esigenze dei residenti vengano ascoltate.

«La movida è stato da subito uno dei principali temi affrontati dalla giunta - spiega il sindaco Stefano Lo Russo - Abbiamo voluto creare un tavolo con tutti gli assessori competenti per risolvere il problema. Siamo consapevoli della difficoltà di conciliare la richiesta tra chi vive e, giustamente, rivendica il diritto al riposo e chi altrettanto giustamente vuole una città vivace. Sono due aspetti a cui va trovato il giusto equilibrio. Solo con un reale confronto tra istituzioni, circoscrizioni e cittadini possiamo trovare una soluzione».

I residenti di Vanchiglia saranno ricevuti a Palazzo Civico anche se non è ancora chiaro se sarà il sin-



▲ Il sindaco Stefano Lo Russo

daco a incontrarli o uno dei quattro assessori che fanno parte della task force nata a fine novembre proprio per affrontare il tema. Il tavolo congiunto che si è già riunito un paio di volte, vuole provare a lavorare contemporaneamente sul tema delle politiche giovanili (assessora Carlotta Salerno), della sicurezza (assessora Gianna Pentene-

### Su Repubblica



Ieri l'annuncio del sit-in di oggi sotto il Comune

ro), del commercio (assessore Paolo Chiavarino) e dell'ambiente (assessora Chiara Foglietta). Diciamo che il confronto tra residenti di Vanchiglia e amministrazione, in realtà, non parte nel clima più disteso possibile, dal momento che 34 residenti hanno appena depositato un esposto per chiedere i danni al Comune, per l'inquinamento



▲ Dal 2016 L'odissea malamovida a Vanchiglia risale a cinque anni fa

*“Siamo consapevoli delle difficoltà di conciliare diritti diversi ma stiamo lavorando con tutti per trovare il giusto equilibrio”*

acustico e per le ore di sonno perse dal 2016 ad oggi.

L'idea che ha portato alla nascita della task force è che per un tema complesso serva una soluzione altrettanto articolata. «Bisogna distinguere tra cosa può essere fatto nell'immediato e quali potranno essere le prospettive future - spiega Pentenero - È impossibile risol-

vere il problema solo con i presidi fissi, però servono controlli non soltanto sui locali, ma anche sulle persone. Nell'immediato è necessario trovare una forma di convivenza tra le esigenze di tutti».

L'obiettivo a lungo termine è la delocalizzazione della movida. «Abbiamo incontrato i presidenti delle circoscrizioni per cercare di individuare con loro i luoghi che potrebbero diventare aree di aggregazione», spiega Carlotta Salerno. «È un confronto che è appena iniziato - spiega Chiara Foglietta - Il Comune è impegnato anche nel monitoraggio acustico ambientale».

Si ragiona anche sul futuro dei tanti dehors concessi in questi mesi e diventati - come documentano i video girati dai residenti - teatro di ritrovi improvvisati in strada quando i locali chiudono. Una delle proposte finite sul tavolo della task force è anche quella di cercare la collaborazione dei gestori dei locali per insonorizzare con dei pannelli fonoassorbenti i dehors.

# “Borse di studio in bilico: a rischio 2 mila studenti”

Regione, l'allarme di Luv: “Pronti alla battaglia”  
Ma l'assessora Chiorino: “Più soldi di sempre”

di Sara Strippoli

A Palazzo Lascaris si preparano tende e sacchi a pelo. Nei prossimi giorni l'opposizione è pronta a passare la notte in aula se non si troverà l'intera copertura per garantire le borse di studio a tutti gli studenti. Marco Grimaldi, capogruppo di Luv, promette

battaglia fino al raggiungimento dell'obiettivo: «Al momento - dice - circa duemila studenti rischiano di restare senza borsa di studio. L'assestamento di bilancio dev'essere approvato entro mercoledì. La maggioranza sa che passerà soltanto se tutti gli idonei avranno una borsa».

I numeri: al momento Edisu ha a disposizione 43 milioni, men-

tre per la copertura totale ne servono 48,9. «Mancano all'appello sei milioni. Sappiamo bene che la Regione ne è al corrente anche se non ha informato nessuno - prosegue il consigliere di Luv - Fino al 2010-2011, il Piemonte è stato, con il Trentino Alto Adige, l'unica Regione ad avere sempre erogato la borsa. Poi è arrivato il governo leghista e

nell'anno accademico 2012-2013 ci sono stati appena 5 mila borsisti su oltre 10 mila idonei. Nel frattempo, i dati continuano a crescere e i ragazzi che arrivano per studiare negli atenei piemontesi aumentano, e questo non solo grazie al prestigio delle nostre facoltà, ma anche per merito delle politiche sul diritto allo studio degli ultimi anni».



▲ Una protesta Studenti in piazza per chiedere il diritto allo studio

L'assessora regionale Elena Chiorino ammette che non tutti gli idonei potrebbero alla fine ricevere la borsa di studio, ma presenta cifre diverse sui finanziamenti regionali diretti a Edisu: «Quello di quest'anno è il finanziamento più alto degli ultimi anni. A Edisu andranno 49 milioni cui se ne aggiungono altri tre. In totale 52». Mercoledì si chiudono le graduatorie delle borse di studio: «Vedremo quali saranno i numeri, ma dalle indicazioni che abbiamo ci potrebbero essere circa mille domande in più. Se così fosse, è possibile che non tutti possano ricevere la borsa di studio. E a Grimaldi che insiste sulla copertura totale delle borse di studio, l'assessora replica: «Se hanno fondi da darci saranno ben accetti».

«Vogliamo la copertura totale delle borse», è l'appello dei borsisti in attesa: «La Regione approverà il suo assestamento di bilancio solo il 15 dicembre, data in cui si attende la pubblicazione della graduatoria. Ad oggi non abbiamo alcuna garanzia. Un ente statale non deve permettersi di giocare con il futuro di migliaia di studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liliana si sta facendo le unghie quando entriamo nella sua camera, nella casa di accoglienza di via Ghedini 6, uno dei primi dormitori femminili creati a Torino. «Chiamarlo dormitorio ormai non ha più senso» spiegano gli operatori del centro, che da dopo la pandemia resta aperto 24 ore su 24, anche di giorno. La stanza di Liliana, 40 anni, siciliana di origine ma torinese d'adozione, è al primo piano. Sul comodino la donna tiene un paio di libri. «Non mi piacciono tanto gli autori stranieri» spiega e ci accoglie in stanza, mentre lo smalto asciuga dentro il fornello. «Prima del Covid ero casalinga e mamma. Non ho nessuna esperienza lavorativa, se non i miei hobby, ma quando mi sono separata il giudice ha stabilito che do-

**IL REPORTAGE/2** Al centro manca lo psichiatra. «Da quando è iniziata la pandemia non viene più»

## Ex badanti e mamme in via Ghedini Una casa per le donne in difficoltà

vessi iniziare a lavorare. Peccato che tutti mi dicano che sono troppo vecchia per lavorare». Liliana ha 40 anni e, con il reddito di cittadinanza, riesce a mantenere i suoi due figli, ma non a mettergli un tetto sopra la testa. «Cerco casa e lavoro». È rimasta senza impiego anche Tudorita, 50 anni, da due mesi fissa nella casa di accoglienza di Barriera di Milano. «Da quando è arrivato il virus la situazione è andata di male in peggio - spiega -. Facevo assistenza anziani e ho perso

il lavoro». Nessun familiare in Italia e nessun impiego anche per Flora, 51 anni, romena. «Ho lavorato a casa di una signora per sette anni, quando è morta e sono rimasta disoccupata». Sono diverse le ex badanti accolte nell'istituto Cimarosa, un tempo residenza per anziani e oggi luogo di ricovero temporaneo per famiglie in difficoltà. «Sono qui da tre settimane - racconta la giovane Anna Maria, anche lei di nazionalità romena -. Ero in una struttura per tossico di-

pendenti prima. Ho vissuto in strada, ho dormito in una fabbrica abbandonata per anni».

### Manca lo psichiatra

La Casa di via Ghedini viene gestita, per conto del Comune di Torino (Servizio Adulti in Difficoltà), dalla Cooperativa Animazione Valdocco e mette a disposizione 35 posti letto, di cui la maggior parte occupati da donne. «Vogliamo restituire un po' di bellezza alle persone in difficoltà» spiega Massimo Petran-

toni della cooperativa, mostrando la falegnameria allestita al pian terreno. Nei laboratori si costruiscono o restaurano elementi di arredamento e decorazioni, tutto per "costruire bellezza". «Facciamo attività di accompagnamento, corsi e tirocini - sottolinea ancora Petrantoni -. L'obiettivo è che le persone restino il meno possibile in questa sistemazione». Capitano però anche casi che si protraggono per diversi mesi. «Nell'attività di sostegno spesso è fondamentale

l'intervento di uno psichiatra» sottolineano dalla cooperativa. «Ma da quando è iniziata la pandemia non viene più». Sul tema è intervenuto l'assessore al Welfare Jacopo Rosatelli, anche lui in visita presso la casa di accoglienza di via Ghedini. «È importante che l'Asl possa tornare a offrire il proprio sistema di supporto - commenta -. Uno specialista delle dipendenze può fare la differenza in un percorso di riabilitazione».

[ A.P. ]

## NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino  
monsignor Cesare Nosiglia e  
l'arcivescovo emerito  
cardinale Severino Poletto,  
unitamente all'intero  
Presbiterio diocesano, affidano  
a Gesù Buon Pastore il  
sacerdote

don

**ROSARIO  
ORMANDO**

DI ANNI 84

Ricordandone il generoso  
servizio pastorale, chiedono  
alla comunità cristiana di  
unirsi nella preghiera del  
fraterno suffragio. Funerale:  
domani 13 dicembre 2021 alle  
10.00 nella parrocchia dei  
Santi Bernardo e Brigida, in via  
Fogliizzo 3 a Torino. Celebra le  
esequie il vicario generale,  
monsignor Valter Danna.  
TORINO, 12 dicembre 2021



I ragazzi dell'oratorio filmano la strada: bottigliate contro la parrocchia Madonna della Pace in Barriera di Milano  
il sacerdote: "Siamo accerchiati dagli spacciatori: hanno distrutto anche la telecamera gestita dalle forze dell'ordine"

# L'assalto dei pusher alla chiesa

## “Minacciati anche agli animatori”

**LA STORIA**

**LODOVICO POLETTI**

**L**e bottiglie di birra scagliate contro la facciata dell'oratorio sono il meno. Anche se la violenza di quel gesto è fuori discussione.

Ciò che ferisce don Stefano Votta è il senso di resa della gente di fronte all'aggressività degli spacciatori. Quelli che se ne stanno tutto il giorno - e tutta la notte - nello slargo di corso Palermo. Spacciano, minacciano, fanno paura.

Parrocchia Santa Maria della Pace: piena Barriera di Milano. Ingresso della chiesa e facciata su corso Giulio Cesare. Oratorio su corso Palermo. Un isolato intero, tra via Sesia e via Malone. Qui

al primo piano c'è una specie di foresteria dell'oratorio, dove i ragazzi che partecipano ad un progetto di comunità vivono un paio di giorni la settimana insieme. Mangiano, dormono, fanno i compiti. «Serve a fare gruppo» dicono in chiesa. A vivere insieme la fede.

Poi però sono ragazzi. Hanno i cellulari, fanno video, scattano fotografie. Lo fanno anche da quelle finestre che guardano la piazza dello spaccio. Dove alle otto di sera ci sono decine di pusher. In un posto come questo alzare il telefono e filmare è pericoloso. È accaduto così qualche sera fa. I ragazzi scattano e contro la facciata dell'oratorio piovono bottiglie di birra. Si spaccano e i cocci finiscono nel campetto di calcio e sulla rete stesa ad altezza muro per evitare che



**DON STEFANO VOTTA**  
PARROCO  
MADONNA DELLA PACE



È un pessimo segnale per la zona. Siamo in una terra dove chi vive onestamente ha sempre paura

il pallone venga calciato fuori. Ma non è finita lì.

Il giorno dopo uno degli animatori, vent'anni, studente all'Università, viene affrontato da un pusher nella strada accanto alla chiesa. Via Malone. A muso duro gli dice che è meglio non fare fotografie. Niente armi in mano. Niente violenza fisica. Solo la minaccia, sussurrata ma decisa, ad un ragazzo che i pusher conoscono di vista. Sanno che gravita lì, all'oratorio. E forse pure dove vive.

In parrocchia adesso raccontano che lui è choccato. E il parroco molto preoccupato. «Con noi ha minimizzato» racconta don Stefano. «Ha detto che era tutto a posto, che era andato tutto bene. Ma con i genitori, ha raccontato di aver avuto paura. Tanta paura». Perché quello

è un atteggiamento mafioso. Di chi controlla il territorio e vuole omertà e occhi bassi.

Don Votta, tutte queste cose, le ha scritte in un esposto - concordato con l'arcivescovo Cesare Nosiglia - e inviato a Prefettura, Questura, sindaco e Procura della Repubblica. È un grido d'allarme. Anzi, di più. È la richiesta di un intervento immediato per dare un po' di fiato al quartiere. Riportare tranquillità. E legalità.

«E ha ragione: quella zona è fuori controllo completamente» tuona Valerio Lomanto neo presidente della Circoscrizione 6. Ricette? «Bisogna creare un tavolo come quello che venne fatto per risolvere il problema Moi. Ma, prima di tutto, ci vuole la volontà politica di dare una mano al territorio».

Perché se le bottiglie contro l'oratorio sono un segnale, la minaccia all'animatori è ben altro. È, come dice Lomanto: «Mafia a tutti gli effetti». Che, senza paura, fa addirittura a pezzi la telecamera piazzata appena qualche settimana fa in via Malone. E che doveva consentire alla polizia di controllare questo scampolo di Barriera. Dove lo spaccio ha conquistato le strade. Dove ci so-

**La Circoscrizione**  
**“Atteggiamenti mafiosi: controllano tutto il territorio”**

no le ragazze che si prostituiscono alla luce del sole per una dose. Lomanto è chiaro: «Bisogna cambiare passo». Don Stefano allarga le braccia: «Siamo in una terra dove chi vive onestamente ha paura. Sapesse quante volte, la sera, alla fine di qualche riunione, i miei parrochiani mi chiedono di andare via passando da un'altra uscita perché non si fidano a passare da via Sesia e via Malone e tanto meno su corso Palermo». Ecco, questo è il «senso di resa» di cui parlava il sacerdote. —

Polizia e carabinieri stanno intensificando i controlli: i gruppi di baby rapinatori colpiscono in branco per lo più nel pomeriggio o a tarda sera in poche settimane decine di raid: solo nell'ultimo mese sono stati identificati 132 ragazzi, alcuni di loro già noti alle forze dell'ordine

# “Dammi il tuo giubbotto altrimenti ti gonfio” Due colpi in 24 ore: caccia alle gang del centro

**U**na rapina andata a segno e un tentativo. Due episodi in 24 ore. Le gang del centro colpiscono ancora anche se con minore intensità, dicono gli investigatori. Sono bande di giovanissimi: agiscono in gruppo, fanno razzie seriali tra i passanti, scegliendo per lo più vittime coetanee.

L'altro ieri un ragazzo diciassettenne è stato affrontato in via Sant'Ottavio. «Dammi il giubbotto altrimenti ti gonfio». La minaccia ha avuto effetto: il minore ha consegnato il giubbotto al bandito, questa volta da solo. Sempre l'altra sera, in via Verdi, un trentottenne è stato avvicinato da un gruppo di ragazzini mentre stava camminando verso Palazzo Nuovo. In cinque hanno tentato di portargli via il telefono cellulare e il portafoglio. L'uomo è fuggito cercando riparo nel vicino fast food.

Un fenomeno che si è diffuso rapidamente subito dopo l'estate, su cui stanno in-

dagando da settimane carabinieri e polizia. Decine i casi: rapine consumate, con minacce e botte, e molti tentativi andati a vuoto. Finora gli investigatori della polizia hanno identificato un centinaio di ragazzi, per metà sono minorenni. Una quarantina i carabinieri. Sono residenti in periferia: Barriera di Milano, Mirafiori, Falchera. La maggior parte ha radici magrebine, alcuni nati in Italia. Sono gruppi in competizione: fanno rapine per poi celebrarsi sulle chat di Whatsapp. In passato alcuni di loro sono già stati denunciati. Altri arrestati. Le indagini stanno portando a galla una rete di baby rapinatori molto attiva. Si spostano rapidamente, spesso in gruppo per sopraffare in pochi istanti le vittime. Puntano a orologi, portafogli, abbigliamento grifato. Colpiscono nel pomeriggio o a tarda sera, aggredendo i passanti all'uscita dei locali. Razzie criminali che ricordano quelle che scatenarono il panico collettivo in piazza San Carlo, nel

2017, in occasione della proiezione della finale di Champions League tra Juventus e Real Madrid. O l'ondata di saccheggi avvenuta nell'ottobre 2020, quando una protesta contro le restrizioni anti Covid degenerò in scorrerie tra i negozi del centro, vetrine infrante e auto danneggiate.

Il bandito solitario che l'altra sera ha aggredito il diciassettenne e lo ha deruba-

to del giubbotto è già stato identificato dalla polizia. Sarebbe un giovane di vent'anni, autore di un'altra rapina pochi giorni fa. Gli agenti lo hanno individuato grazie alle precise descrizio-

ni della vittima, che ha fatto subito denuncia.

Nell'ultimo mese gli investigatori del commissariato Centro hanno denunciato 8 giovani ed ne hanno arrestato uno. Un altro minorenni,

sospettato di far parte di un gruppo, è stato scoperto a spacciare.

Anche il trentottenne, circondato da alcuni membri di un gang, ha subito lo stesso tipo di minaccia. «Conse-

gnaci quello che hai o ti prendiamo a botte» gli anno detto. L'uomo ha denunciato l'episodio ai carabinieri della caserma di via Giulia di Barolo. —

Ridotti i fondi, Torino passa da 18 a 16 presidi e si ritrova con tutta l'area Nord scoperta  
L'assessore Rosatelli: proposta da rivedere. Ma l'Asl: entro il 20 dicembre bisogna decidere

# Tagli alle case di comunità braccio di ferro Città-Regione

## IL CASO

BERNARDO BASILICIMENINI

**T**orino perde le case di comunità, che scendono da 18 a 16, e scoppia di nuovo la polemica. Con la riduzione dei fondi per il progetto studiato nel quadro del Pnrr i presidi destinati al territorio diminuiscono. L'ufficialità non c'è ancora, ma la vicenda comincia a tratteggiare un finale che ormai pare chiaro. A dirlo è l'assessore al Welfare del Comune di Torino Jacopo Rosatelli, che ieri ha annunciato di aver avuto un incontro con l'assessore alla Sanità del Piemonte, Luigi Icardi: «L'ultima notizia è che da 18 le case di Comunità diventeranno 16». Si tratta dei poli sul territorio, sul modello degli ambulatori, dove i cittadini potranno fruire di servizi medici di base, di diversa natura e con professionisti di settori differenti, garantiti 7 giorni su 7; all'interno opereranno dottori di medicina generale e specialisti di diversi settori.

Una vicenda che crea agitazione, tanto che la parlamentare di Fratelli d'Italia Augusta Montaruli annuncia che «chiederò spiegazioni al ministro Speranza». Non è l'unica tegola, perché a subire un taglio potrebbero essere anche gli Ospedali di Comunità - strutture intermedie tra l'ambulatorio e l'ospedale, fatte per accogliere pazienti che hanno bisogno di interventi e terapie non troppo invasive o brevi degenze -, passando, sul territorio cittadino, da cinque a quattro. Una riduzione in linea con il territorio regionale dove ormai è chiaro che i presidi che verranno realizzati nei territori non saranno più 93, ma 82. Le ragioni stanno dietro alla distribuzione dei fondi europei dati dal governo: parte di questi infatti



L'ospedale Valdese di via Silvio Pellico è tra le 16 case di comunità al momento previste a Torino

verrà spostata dal capitolo della sanità a quello del mezzogiorno. E non è ancora chiaro quali strutture, in città, verranno tagliate. La lista per ora conta Case di Comunità in via Silvio Pellico 19 e 28, via San Secondo 29, via della Conso-

**Anche gli ospedali di zona saranno ridotti da cinque a quattro. Il nodo Maria Adelaide**

lata 10, corso Corsica 55, via Farinelli 25, via Spalato 15, via Monginevro 230, via Gorizia 114, strada Villar Dora 220, via Pacchiotti 4, via Cigna 74 e 75, via Botticelli 130, lungo Dora Savona 24 e Lungo Dora 26, via Montana-

ro 60 e via Cavezzale 6.

L'elenco è da tempo motivo di attriti tra le istituzioni. Era stata infatti la Regione a proporre quelle localizzazioni, che però non convincono il Comune. Così a Palazzo Civico è stato chiesto di fornire una lista di sedi, magari mettendo a disposizione spazi propri. La vicenda si lega a doppio filo con quella del Maria Adelaide: la Città che vuole che faccia parte della rete di Case e Ospedali, la Regione ha altri progetti. Infine, nell'attuale mappa dei presidi la zona nord ovest di Torino rimarrebbe scoperta, visto che tra Borgo Vittoria, Lucenno e Vallette non verrebbe realizzato alcun intervento. Si tratta di un'area con oltre 100 mila abitanti, che così sarebbero costretti a spostarsi per

usufruire di servizi che invece dovrebbero essere di prossimità. Punti delicati. A cui Rosatelli ha risposto dicendo che la mappa attuale «è una proposta su cui interloquire». Vero. Ma ci sono due problemi. Anzitutto, rispetto alle ultime frizioni tra Palazzo Civico e piazza Castello non ci sono stati passi in direzione reciproca. Secondo, i tempi. Perché la scadenza è vicina. «Dobbiamo presentare al governo la proposta entro il 20 dicembre», ha spiegato il direttore dell'Asl Città di Torino Carlo Picco. Le speranze che la vicenda si concluda con un lieto fine - salvato il salvabile dalla sforbiciata governativa -, dice Picco, sono nella possibilità «la scadenza slitti di due mesi». —

■ L'iniezione di risorse annunciata dal Comune per migliorare le condizioni del suolo pubblico dovrebbe portare i primi risultati a partire dalla prossima primavera. Nel frattempo però le Circoscrizioni si trovano a dover fare i conti con una situazione disperata a livello sia economico sia di organico: i fondi per per sistemare strade e marciapiedi sono esauriti da mesi e con i pensionamenti il personale è sempre più ridotto all'osso. «La manutenzione ordinaria del suolo pubblico si è trasformata in emergenza, le risorse non ci bastano neppure per arrivare a coprire gli interventi dei primi mesi dell'anno» spiega Francesca Troise, presidente della **Circoscrizione 3**, appena eletta coordinatrice dei presidenti di Circoscrizione. «Quanto alla carenza di personale - aggiunge - ci sono alcune Circo-

## L'EMERGENZA Le 8 Circoscrizioni in agonia tra pensionamenti e risorse esaurite da mesi

# L'allarme delle Circoscrizioni riunite: «Ci mancano i fondi e il personale»

scrizioni più in difficoltà di altre». Non sembra passarsela bene la **Circoscrizione 6**. «Siamo sotto organico di oltre il 50%. Alcuni dipendenti hanno problemi di salute, altri stanno per andare in

pensione, se il Comune non prevede assunzioni tra un anno rischio di restare da solo» spiega il presidente Valerio Lomanto. «La situazione buche - sottolinea - è un disastro, ce ne sono alcune

che attendono di essere tappate da almeno due anni perché mancano i soldi». Nella **Circoscrizione 5** la situazione è analoga: «Abbiamo appena 120mila euro per sistemare buche e marciapiedi

quando per coprire tutte le richieste ci servirebbero milioni - spiega il presidente Enrico Criscimanno. Anche qui c'è il problema della mancanza di personale: «Non ho una segretaria, ci

sono diversi uffici vuoti, siamo sotto organico di 25 persone». Nella **Circoscrizione 8**: «Mancano circa due terzi delle persone che dovrebbero occuparsi della manutenzione, tanto che siamo stati costretti a chiudere un ufficio tecnico - spiega il presidente Massimiliano Miano -, inoltre il personale della 8 è a scavalco della **Circoscrizione 1**, ciò significa che se la nostra è messa male la Uno è anche peggio». Problemi simili anche nelle **Circoscrizioni 4 e 7**. Idem nella 2. «Manca il personale che possa intervenire sul territorio da 141mila persone perappare le buche, togliere il ghiaccio, tagliare il verde - sottolinea il presidente della **Circoscrizione 2**, Luca Rolandi -, è quanto mai necessario raddoppiare la squadra dagli attuali cinque 5 ad almeno 10 persone».

[ R.L.E. ]

# ➤ Più asili, dalla Regione 4,7 milioni ai Comuni

Il piano per favorire le nascite e contrastare lo spopolamento. Chiorino: «Aiuti concreti»

**U**n sostegno agli asili di Prali, Oulx, Chieri o Gassino. Sono 367 i Comuni piemontesi che potranno beneficiare dei contributi regionali per nidi e materne. Servizi essenziali per contrastare il calo delle nascite e lo spopolamento. Nella lista tanti piccoli Comuni dove i bambini iscritti al nido non arrivano a 10, ma anche capoluoghi di provincia come Novara, Biella o Alessandria. L'importo complessivo di 4,7 milioni, che sarà distribuito tra le amministrazioni comunali, è destinato all'attuazione di un piano di interventi per potenziare la rete degli istituti pubblici e privati, favorendo l'accesso ai bambini con disa-

## La vicenda

● In Piemonte il calo delle nascite e lo spopolamento produce effetti negativi sul territorio

● Per contrastare questi fenomeni e offrire aiuti alle famiglie la Regione ha previsto fondi destinati ai comuni

bilità. «Un aiuto concreto e, al tempo stesso, un segnale forte da parte di questa amministrazione regionale — ha commentato l'assessora all'Istruzione Elena Chiorino —, che avvia misure reali a sostegno di quei sindaci che con tenacia e visione lavorano ogni giorno per mantenere i servizi essenziali sul proprio comune, fondamentali per le famiglie, cercando di contenere la curva della denatalità nel nostro paese».

Con il contributo regionale sarà possibile ridurre le rette per la frequenza, potenziare le sezioni «primavera» a cavallo tra nido e materna, oltre a favorire il pieno utilizzo dei posti esistenti. Può essere utilizzato anche per garantire una

formazione continua e di qualità al personale educativo, promuovendo una rete di coordinamenti pedagogici territoriali. «Avere scuole funzionali, a tutti i livelli, con educatori di qualità garantisce stabilità e tranquillità a bambini e famiglie che sono il bene più prezioso da difendere. — ha sottolineato l'assessora —. Il primo dovere della politica è garantire le condizioni ai nostri giovani di poter diventare genitori trovando le migliori opportunità per costruire il proprio futuro». La tutela della scuola e dell'istruzione, «intese come valori fondamentali anche per contrastare lo spopolamento delle aree più marginali», continueranno ad essere tra le

priorità della Regione nel 2022 «con l'avvio di ulteriori bandi dedicati a nidi e materne ed una legge che approderà in aula di Consiglio Regionale rivolta allo 0/6, per tutelare ulteriormente i presidi scolastici sui territori». Entro la fine dell'anno la Regione Piemonte trasmetterà al Ministero la scheda della programmazione regionale e degli interventi che saranno posti in essere entro il 31 dicembre 2022 dai Comuni beneficiari. I contributi in compartecipazione regionale saranno liquidati all'inizio del prossimo anno, non appena saranno riaperte le procedure contabili.

**Chiara Sandrucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NICOLA PELUSI** Educatore del Gruppo Abele impegnato nelle periferie

## “Con il nostro furgone itinerante aiutiamo a compilare i curriculum”

### L'INTERVISTA

**DIEGO MOLINO**

**N**ella periferia Nord il servizio di educativa di strada del Gruppo Abele, da 14 anni, è un punto di riferimento per i giovani e le famiglie. Due giorni a settimana il loro furgone itinerante diventa uno sportello-lavoro dove compilare curriculum, entrare

in contatto con le agenzie, trovare corsi di formazione e laboratori. Il martedì mattina in piazzale Umbria, il venerdì in piazza Crispi. Nicola Pelusi è il referente del servizio.

#### Quali ragazzi incontrate?

«Intercettiamo persone di tutte le nazionalità, la fascia d'età prevalente è fra i 17 e i 26 anni. Spesso il primo contatto avviene nelle attività di educativa ai giardini: conosciamo giovani disoccupati e li invitiamo a passare da noi. Cerchiamo di inserirli nel programma europeo Garanzia Giovani per avviare tirocini, ma teniamo d'occhio anche i programmi regionali».

#### Hanno titoli di studio o qualche competenza?

«Nella maggior parte dei casi frequentano le scuole professionali, spesso hanno diverse bocciature alle spalle. Li aiutiamo ad avviare percorsi di formazione, di un anno o sei mesi. Molti di loro hanno un curriculum praticamente in bianco: qualche anno da nullafa-

cente, oppure lavoretti in nero trovati grazie alla rete familiare e di connazionali. Trasluchi, piccole ristrutturazioni, qualche mansione al mercato nel migliore dei casi».

#### Che lavori possono trovare?

«Qualcuno può diventare addetto alle pulizie, altri operai. Fino a due anni fa il settore della ristorazione era in crescita e si aprivano opportunità, ma l'arrivo del Covid ha fermato tutto. In genere i ragazzi che si rivolgono a noi hanno poche qualifiche, per cui riescono a trovare solo lavori scarsamente professionali».

#### Lavori precari?

«Purtroppo sì, questo è un problema anche per i ragazzi che si impegnano di più. Spesso sono contratti che si rinnovano ogni tre mesi, questo impedi-

sce di dare una solidità al loro percorso professionale».

#### Un esempio?

«Un ragazzo rumeno molto affidabile, impiegato come giardiniere delle aree pubbliche. Era un contratto a termine. Tra il 2019 e il 2020 ha trascorso l'inverno da disoccupato: il Covid ha bloccato il rinnovo. Ora ha 31 anni, per lavorare è tornato in Romania».

#### Cosa serve alle periferie?

«Manca un certo tipo di politica industriale, servono più imprenditori con voglia di investire in questi quartieri. E poi bisognerebbe pensare alle scuole aperte dalle 7 alle 21. Una presenza educativa costante e potenziare l'offerta didattica extrascuola darebbe più opportunità ai giovani». —

# La città che invecchia

Le fondazioni bancarie fotografano la popolazione di Torino  
Mirafiori Nord e Santa Rita i quartieri con più over 65  
in Falchera i "Neet" sono il triplo rispetto alla precollina

CLAUDIA LUISE

Non solo una città che invecchia, ma anche una città ferma, che non riesce a dare sollievo ai problemi principali dei quartieri più fragili e continua a non offrire speranze ai giovani che abitano in queste aree. Anzi, il Covid ha acuito il disagio proprio dove già sarebbero serviti interventi drastici. Una fotografia di come stanno i quartieri di Torino arriva dal rapporto pubblicato dall'Associazione delle Fondazioni di origine

bancaria del Piemonte «Conosci la tua città? Un viaggio nella società e nell'economia torinese» redatto dall'economista Mauro Zangola. «Ci si augura di contribuire a migliorare in senso costruttivo il confronto su come individuare i percorsi più adatti per una Torino città metropolitana autorevole e propositiva», scrive nell'introduzione il presidente dell'Associazione e presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia.

Partendo dalla dimensione demografica, i quartieri più popolosi sono in ordine decrescente Pozzo Strada (55.264 residenti, il 6,1% del totale), Santa Rita (54.820) e Barriera di Milano (50.377) e il meno popoloso è Madonna del Pilone (14.590 residenti). La presenza di cittadini stranieri è

molto ampia in Barriera di Milano dove sono il 34,5% del totale dei residenti, nel quartiere Aurora dove superano di poco il 30% e nella Borgata Vittoria dove sono il 21,2%. Presenze oltre la media cittadina (15,1%) si riscontrano in altri due quartieri: Nizza Millefonti (18,8%) e Madonna di Campagna (18,6%). La presenza fra i residenti di cittadini stranieri è al contrario molto bassa a Borgo Po Cavoretto e Crocetta dove sono rispettivamente l'8,2% e l'8,9% dei residenti.

E i giovani? Si distribuiscono in tutta la città senza differenze significative con la sola eccezione di Barriera di Milano dove i giovani sono il 24,4% del totale dei residenti.

Una delle principali fragilità di Torino è l'invecchiamento della popolazione. L'indice di vecchiaia è pari a 209,4: ciò equivale a dire che ci sono più di 200 anziani con più di 65 anni per 100 giovani con meno di 15. In generale ovunque gli indici di vecchiaia aumentano ma il Centro è tra le zone dove questo processo, tra il 2003 e il 2020, risulta più accentuato. Mentre i quartieri più «anziani» sono Mirafiori Nord (dove l'indice di vecchiaia è 284,2) e Santa Rita (264,1).

Il rapporto offre anche una rappresentazione della dimensione del disagio economico e sociale. Il maggior dis-

sagio giovanile, dovuto alla mancanza di lavoro, si concentra in 7 quartieri (Falchera, Aurora, Barriera di Milano, Regio Parco, Mirafiori Sud, Vallette e Borgata Vittoria) dove si contano 310.000 residenti e 67.000 giovani con meno di 24 anni. Negli stessi quartieri si concentra anche il 30% dei 15-29enni, il 45% dei giovani stranieri fino a 24 anni e il 40% dei giovani stranieri tra i 15 e i 29 anni.

«Gli elevati tassi di disoccupazione, la loro persistenza nel tempo, la mancanza di opportunità economiche e di costruzione di progetti esistenziali concreti sono tutti fenomeni che, associati, contribuiscono all'impoverimento materiale e culturale della popolazione», sottolinea Zangola. Significativi al riguardo sono i dati elaborati dall'Istat sull'incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico. Tale dato è particolarmente elevato proprio nelle aree dove è stato rilevato il maggior disagio giovanile.

L'incidenza dei giovani fuori dal mercato del lavoro a Falchera (20,2%) è quasi tre volte superiore rispetto a Madonna del Pilone (7,7%) e il doppio del Centro (10,2%), che non se la passa benissimo perché è solo undicesimo su 23 quartieri. Appa-

rentemente può stupire il dato di Parella (8,2%), che è la seconda zona di Torino con meno Neet (giovani che non studiano e non lavorano) ma in realtà questo in parte si comprende intrecciando il dato con l'incidenza di giovani fino a 24 anni: Parella è appena 17ª come percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni residenti (19,5%). Aurora è al penultimo posto nella classifica (14,7% di Neet). Purtroppo questa non è una sorpresa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA